

Luca Pavanel

■ Immaginate una città del futuro, una Milano delle arti musicali diversa: sempre concerti nei parchi e nei giardini (pubblici o nascosti), serenate nelle piazze, sotto balconi e finestre, recital nei teatri sì, ma con formazioni da Camera fatte da pochi elementi sul palco e con un pubblico ridotto «sanificato e sorvegliato» per evitare guai, rischi di contagio. Poi perché non usare gli hangar - vedi la Bicocca -; grandi come sono, potrebbero accogliere masse, sparpagliandole qua e là. Immaginate questa città, con al centro anche e soprattutto l'universo digitale, del resto siamo nel 2020, questo è il piatto forte. Globale, irrinunciabile.

Benvenuti nella visione di un possibile avvenire, quello qui proposto dal musicologo-regista Francesco Leprino (il suo ultimo film è «La corda spezzata» dedicato al compositore italiano Alessandro Stradella). Lui, un pioniere nel campo della divulgazione musicale, per cominciare bac-

## SORPRESE DALLA RETE

Il divulgatore: «Ho sentito la diretta dei Berliner l'ho trovata emozionante»

chetta (ma solo un po' e senza fare il primo della classe, ci tiene a precisarlo) la categoria: «Basta lamentarsi e aspettare solo che arrivi l'aiuto dallo Stato. Da che mondo e mondo, la politica e i

## COME FAR RIPARTIRE I CONCERTI

# Serenate, web e parchi Le ricette per la musica del pioniere Leprino

*Il musicologo-regista: «Basta lamentazioni sul blocco, i maestri diano idee alla politica»*

## IL PERSONAGGIO

## Una vita dedicata ai cine-ritratti e la divulgazione

Francesco Leprino (Ficarra, 1953) è un regista e musicologo italiano. Considerato unico il suo apporto alla divulgazione musicale attraverso il suo cinema che mette al centro proprio la musica classica. Fondatore della società Grandsole a Milano, ha realizzato molti film musicali e non: come «Dolorosa gioia» sulla musica di Carlo Gesualdo da Venosa, «Sul nome B.a.c.h. Contrappunti con l'Arte della fuga» e «Piano Liszt. Un secolo di cinema con Franz Liszt», documentario del 2011.



politici non sanno di musica, non se ne intendono. Franceschini, per dire, non è un musicista. E non vedo un comitato tecnico all'opera. Quindi devono essere i maestri, che conoscono il settore,

a mettere sul tavolo delle proposte». Solo così, prosegue, «si potranno vedere dei risultati che possono rispondere alle nuove esigenze, a una realtà che a causa della pandemia è cambiata, sarà



## LA PROPOSTA

Nei teatri  
al posto  
delle orchestre  
piccoli gruppi  
con repertori  
da Camera

## FILM STORICO

Una scena del film «La corda spezzata», pellicola firmata da Francesco Leprino. Che tra sogno e realtà racconta la vita del compositore Alessandro Stradella

diversa».

Leprino spende parole positive per il web che divide. «Ho ascoltato la diretta dei Berliner - racconta - mai avrei immaginato di provare emozioni così attraverso il di-

gitale, invece è successo». Come a dire che la svolta dell'online - anche per la musica dal vivo - «deve essere guardata sotto una luce diversa». Magari collegando in tempo reale le sale con le case, usando dei canali a pagamento. «Un cambiamento che dovrebbe coinvolgere concretamente il pubblico - continua - che si deve dotare di cuffie di buona qualità, che oramai sono a costi accessibili». Certamente teatri da riaprire, ma non più come «ieri»; ovvero niente file faraoniche agli ingressi, «assembramenti», niente «orchestrone» in cui musicisti sono uno accanto all'altro, per non parlare della famosa «buca scaligera».

«Dunque occorrerebbe ripensare i repertori - aggiunge Leprino - Si potrebbero proporre versioni da camera delle partiture, con formazioni ridotte che possono stare sulla scena osservando i necessari distanziamenti». Poi i recital nei luoghi «inusuali», come chiese, piazze e piazzette della città, il tutto per evitare i contatti ravvicinati tra le persone. Insomma, c'è parecchio lavoro da fare. E a ben pensarci un modello per certi versi già esistente ci sarebbe, anzi c'è: MiTo, il festival che a settembre da anni porta la musica ovunque a Milano e a Torino, sui tram e in cima al Duomo. Piccole formazioni, piccoli pubblici. Chi vivrà vedrà (e sentirà). Ora i teatri milanesi (e non), dall'Auditorium al Dal Verme, in testa la Scala, si staranno forse preparando. Ma c'è da fare parecchio, da capire. La parola passa ai Maestri.